Il Giornale della Musica 07 2007

Il compositore Baboni Schilingi e i suoi progetti a Parigi

La contemporanea si fa (iper)sistema

«Una ridefinizione dal mio punto di vista dei fondamenti della musica d'oggi»

È passato del tempo, da quando un compositore ha provato a elaborare un'estetica della musica che – pur partendo naturalmente dalla propria posizione – servisse da chiave per comprendere e 'pensare' l'intero orizzonte contemporaneo. Che un'elaborazione estetica sistematica non si addica al compositore occidentale, dai tempi di Boulez, sta forse inscritto dell'esplosione definitiva (o forse, nell'immagine esplosa dell'orizzonte) di linguaggi e stili negli ultimi decenni. A questa immagine polverizzata, prova a dare una forma – dal lato della teoria estetica – un giovane compositore e ricercatore italiano, atti-



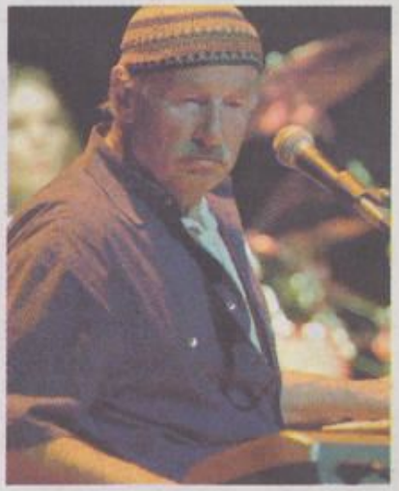
«*Il libro* – racconta l'autore – *nasce dall'esperienza di scambio intellettuale e tecnico-compositivo entro il gruppo internazionale Prisma, nato nel 2000 dall'incontro di 25 compositori (dalla Finlandia al Portogallo alla Grecia, dagli Usa all'Argentina) della generazione dei 30-40enni proprio per sottoporsi il problema di un'elaborazione estetica. La quale, dalle formulazioni storiche di Boulez, è ormai demandata a critici e musicologi. Chiaramente, l'esito condensato in questo libro – per quanto scaturisca da un'azione interpersonale – è una ridefinizione dal mio punto di vista dei fondamenti della musica scritta oggi, chiedendosi anzitutto cosa sia la cosiddetta 'musica contemporanea': spesso, i critici la descrivono come un hortus conclusus, e in parte è vero, funzionando essa come un'arca di Noè in cui non ci si sbrana solo perché si deve sopravvivere*».

Il punto di partenza di Baboni-Schilingi è un'analisi degli strumenti del comporre, in quanto storico-cognitivi: sulla scena attuale, sono ancora attive tre generazioni, spesso incomunicanti, la più anziana delle quali – quella dei padri storici e della neo-avanguardia – è ancora quella della matita, depositaria di nozioni che affondano nella tradizione, mentre la più giovane anche all'esperienza personale maturata dall'autore entro la necessità di una direzione estetica al comporre (dall'impiego di una teoria di gravitazione dei suoni, a una teoria generalizzata, alla composizione per modelli interattivi, fino alla musica iper-sistemica) e si conclude con un inventario delle tecniche compositive: «*Se è necessario definire un'estetica, essendone la musica portatrice, le tecniche compositive stesse lo sono, ed è perciò opportuno argomentare quali tecniche rechino un'estetica iper-sistemica*».

La prossima occasione per ascoltare musiche di Baboni Schilingi sarà il 5 dicembre prossimo, presso l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, dove l'Ensemble de Musique Interactive diretto dl compositore eseguirà un programma monografico per la presentazione del libro, coordinata dal musicologo Gianfranco Vinay.

Alessandro Mastropietro

Zawinul, il viennese che piaceva a Miles Davis



Se n'è andato, all'età di 75 anni – era nato a Vienna il 7 luglio del 1932 - Joe Zawinul, uno dei protagonisti più amati e originali del jazz della seconda metà del Novecento. Musicista europeo, di solidissima formazione, trapiantato negli Stati Uniti, ha saputo spesso anticipare tendenze e linee di fusione con altre musiche. Dopo il suo trasferimento negli Usa, grazie ad una borsa di studio della mitica Berklee School of Music alla fine degli anni Cinquanta, Zawinul ha incominciato a suonare professionalmente come pianista dell'Orchestra di Maynard Ferguson e della cantante Dinah Washington. Il grande pubblico del jazz incomincerà a conoscerlo come componente di uno dei gruppi più popolari del periodo, il quintetto *soul-jazz* dell'altosassofonista Cannonball Adderley: a comporre temi popolari come "Mercy, Mercy, Mercy" per il quintetto è infatti proprio il musicista viennese. Un'altra figura chiave per la carriera di Zawinul è stata quella di Miles Davis: con il trombettista Zawinul suonerà nel momento della svolta elettrica, componendo il magnetico tema di *In A Silent Way* e prendendo parte al capolavoro *Bitches Brew*.

Proprio nel gruppo di Davis Zawinul incontra il sassofonista Wayne Shorter, con cui fonderà quella che ancora oggi è considerata la band più importante del jazz-rock, quei Weather Report che hanno avvicinato alla musica jazz larghe fette di pubblico rock. Formazione che ha coniugato il virtuosismo strumentale – oltre a Zawinul e Shorter, il suono dei Weather Report è stato fortemente caratterizzato dal basso elettrico di Jaco Pastorius – con le nuove sonorità elettriche e ampi spazi improvvisativi, la band ha registrato dischi ormai storici come *Black Market* o *Heavy Weather*. Allo scioglimento dei Weather Report, verso la metà degli anni Ottanta, Zawinul ha fondato l'ensemble Zawinul Syndicate, organico che aggiorna il concetto di "fusion" con forti influenze world. Lo sguardo sonoro del tastierista viennese nell'ultima parte della sua carriera sarà così animato da una tensione "globale": il recupero delle radici europee – Zawinul collaborerà con un altro "anomalo" come Friedrich Gulda – e le suggestioni africane, la ricerca timbrica e il legame con la tradizione jazz. Tra i suoi ultimi dischi, *Brown Street*, con la Wdr Big Band di Colonia, può essere considerato un ottimo riassunto, resa con sontuosi arrangiamenti orchestrali, della sua vita piena di suoni e colori.

Enrico Bettinello

Il piccolo cartellone dell'An der Wien

Sono 16 i nuovi allestimenti del Theater an der Wien, il teatro che dallo scorso anno ha introdotto a Vienna una programmazione stagionale che ha suscitato alcune polemiche a causa del cartellone ridotto a poche recite mensili. Gergiev e l'orchestra del Marinskij saranno ospiti del teatro a ottobre con due opere del repertorio russo (*Il giocatore* di Prokofijev e l'*Onegin* di Čajkovskij). A seguire vanno segnalati l'*Orlando paladino* di Haydn (Harnoncourt/Warner), *Les dialogues des Carmélites* di Poulenc (De Billy/

HECTOR BERLIOZ
Serate d'orchestra
Edizione italiana a cura di Maurizio Biondi